

COPPA FENICIA DA UNA TOMBA VILLANOVIANA DI VETULONIA

(Con le tavv. XXIV-XXIX f. t.)

Nell'opera di ricomposizione e di schedatura dei corredi tombali di Vetulonia, danneggiati nella disastrosa alluvione del 1966, è stata identificata una coppa bronzea di tipo « fenicio », associata con materiale villanoviano, già lungamente esposta nella sala XXV del Museo Topografico dell'Etruria di Firenze, ma finora sfuggita all'attenzione di visitatori e studiosi. Considerata l'eccezionalità del rinvenimento, è sembrato opportuno fornire un'immediata presentazione dell'oggetto, proponendo anche un inquadramento cronologico del materiale di accompagnamento che, sebbene non abbondantissimo, è tuttavia relativamente ricco e variato.

La tomba VII del notissimo « primo circolo di pietre interrotte » del Poggio alla Guardia fu scavata dal Falchi nell'aprile del 1886 e la relazione di scavo comparve sulle *Notizie* dell'anno successivo. La tomba, come le altre del circolo, aveva « forma di pozzetto cilindrico irregolare e larghezza tale che vi entrasse il cinerario; mancava affatto di rivestimento di pietre ».

All'interno vi fu rinvenuto un « ossuario comune liscio, conservato in pezzi, ricoperto da una ciotola di bronzo *liscia* e tuttora nella sua naturale posizione, cioè con la concavità in alto », entro la quale era contenuto il corredo (1).

Il materiale pervenuto al Museo di Firenze è il seguente:

Ceramica.

1) Inv. n. 6096 (*tav. XXIV, a; fig. 1, a*). Ossuario biconico monoansato, privo di decorazione. H.O. 322.

(1) Sul circolo, vedere I. FALCHI, in *NS* 1887, p. 513 sgg. e, in particolare, p. 517; IDEM, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891 (abbreviato FALCHI, *Vetulonia*), p. 76 sgg. (in part. p. 81); D. LEVI, in *St. Etr.* V, 1931, p. 23, n. 15; MONT., II, 2, col. 817; N. AOBORG, *Bronzezeitliche und Früheisenzeitliche Chronologie*, Stockholm 1930, p. 88; D. RANDALL MC IVER, *Villanovans and Early Etruscans*, Oxford 1924, p. 57; M. NALDI VINATTIERI, in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 337 sgg.

Impasto bruno con inclusioni; superficie bruna con chiazze giallastre, levigata a stecca. Labbro distinto e svasato, fortemente aggettante; alto collo troncoconico a raccordo fluido con la spalla sfuggente; ventre a tronco di cono rovescio, con profilo lievemente convesso; bassissimo piede a disco, distinto. Ansa a bastoncello, impostata obliquamente sulla spalla.

FALCHI, *art. cit.*, p. 516; FALCHI, *Vetulonia*, p. 81 (tav. VI, 4?); D. LEVI *CVA Italia VIII*, Firenze I, Sez. IV Bk, p. 17, tav. 8, 11 (abbreviato LEVI, *CVA*).

L'attribuzione del cinerario alla tomba, assicurata dall'Inventario del museo, presenta qualche discordanza con la relazione del Falchi; nel suo lavoro di sintesi sulla necropoli egli attribuisce infatti il disegno di un ossuario, nel quale mi pare di riconoscere senz'altro il nostro, alla tomba I; che si tratti tuttavia di una delle non poche contraddizioni tra il volume e le relazioni di scavo, lo dimostra la descrizione che menziona nella tomba I un ossuario « di grandi dimensioni », la cui « forma e rozzezza erano proprie di una tecnica primitiva ». A complicare il problema si aggiunge però la circostanza che al Museo è pervenuto, sotto l'indicazione di tomba I, solo la parte superiore di un ossuario, simile al nostro nella forma, ma decorato sul collo da elementi di meandro a scaletta incisi, che non trova alcun riscontro nella relazione.

Bronzo.

2) Inv. n. 6097 (*tav. XXV; fig. 2*). Coppa di lamina di notevole spessore. Patina verde azzurra, discontinua; ampie chiazze di corrosione. Diam. 0.189; h.fr. 0.033.

Si conserva per intero l'orlo, spezzato e in più punti contorto, e gran parte della parete, lacunosa in basso; manca il fondo.

Orlo ingrossato e lievemente aggettante verso l'interno; vasca a profilo fortemente convesso. All'interno, decorazione sbalzata e rifinita a cesello.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*; LEVI, *CVA*, tav. 8, 11 (la coppa è erroneamente disposta sull'ossuario con la concavità in basso).

3) Inv. n. 6098 (*tav. XXVII, a; fig. 1, a*). Fibula a sanguisuga, priva di molla e ardiglione; staffa lacunosa, tuttavia sicuramente di tipo simmetrico. Lungh. 0,086.

Arco diviso in 22 fasce trasversali, alternativamente lisce e graffite a spina; sulle basi dell'arco, zigzag orizzontali. La decorazione graffita a spina si interrompe per breve tratto nella parte ventrale dell'arco.

FALCHI, *art. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*, tav. VI, 21; A°BERG, *op. cit.*, p. 88, fig. 200. Il Falchi attribuisce la fibula alla tomba III (in ciò seguito da A°berg); tuttavia mi pare che la relazione di scavo, che parla di « due fibule a sanguisuga di straordinaria grandezza, bulinate », ben si accordi con l'esemplare assegnato alla tomba sulla base dell'Inventario del museo. L'ipotesi mi pare indirettamente confermata dalla presenza concomitante dei tipi n. 3-4, oltre che nella tomba VII e ovviamente nella III, anche nel corredo del pozzetto n. 9 (scavo Falchi 1897).

4) Inv. n. 6099 (*tav. XXVII, b; fig. 1, c*) Fibula a sanguisuga, priva di

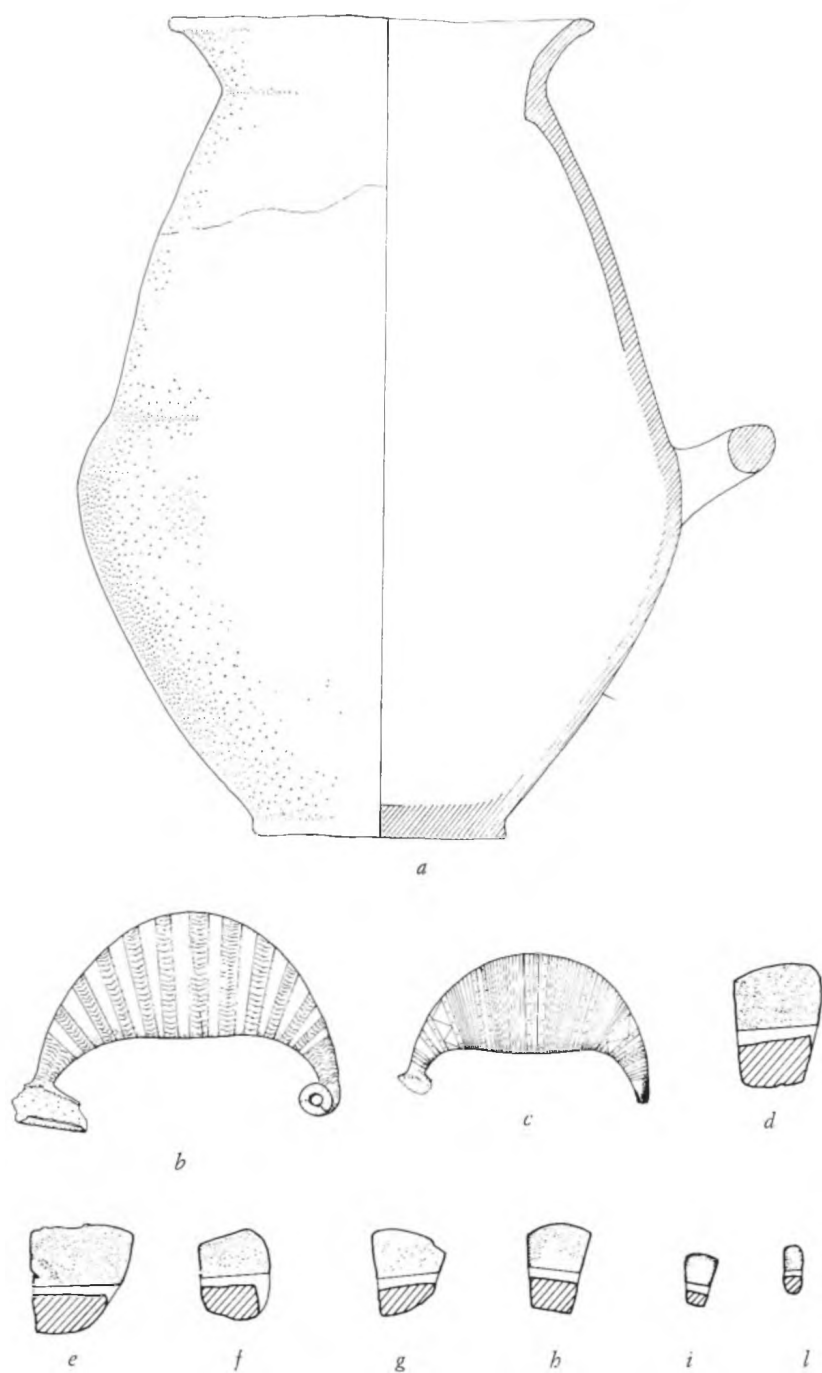


fig. 1 - a) n. 1 (Sc. 1:4); b) n. 3; c) n. 4; d-b) n. 11; i) n. 21; l) n. 22 (Sc. 1:2)

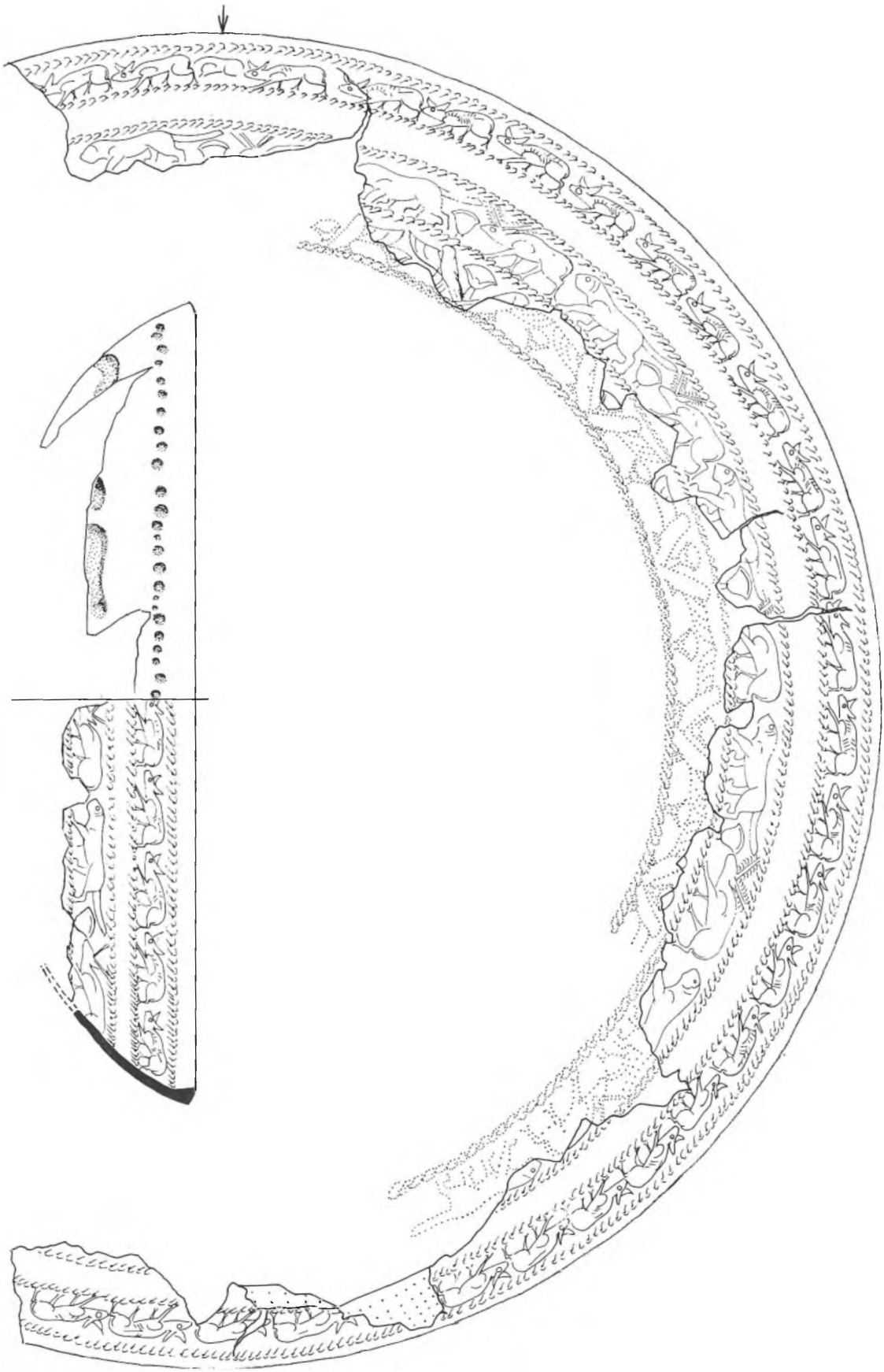


fig. 2 - n. 2 (Sc. 2:3)

molla e ardiglione e fortemente lacunosa alla staffa. Arco fortemente rigonfio, decorato su tutto il corpo da fasci di linee incise marginati da punti impressi; sulle basi dell'arco, due zone trasversali: l'inferiore decorata da incisioni a spina, la superiore, più larga, da zigzag orizzontale. Lungh. fr. 0,064.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*

5) Inv. n. 6101 (*tav. XXVII, d*). Armilla a un giro, con estremità lievemente rastremate. Diam. 0,078.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*

6) Inv. n. 6103 (*tav. XXVII, e*). Spirale in verghetta a sezione triangolare, molto frammentaria e lacunosa. Diam. 0,029.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*

7-8) Inv. n. 6105/A-B (*tav. XXVII, c*). Due fibule a sanguisuga, prive di molla, ardiglione e staffa. Decorazione solo dorsale: fasce trasversali lisce, lievemente bombate, alternate a listelli decorati con file di punti impressi; sui fianchi, presso le basi dell'arco, due coppie di incisioni convergenti. Lungh. fr. 0,036.

9) Inv. n. 6105/C (*tav. XXVII, c*). Piccola fibula analoga alle precedenti. Superficie completamente corrosa. Lungh. fr. 0,023.

Le tre fibule che precedono (n. 7-9) debbono essere probabilmente espunte dal corredo, in quanto non corrispondono alla relazione di scavo che parla solo di « due grosse fibule » rinvenute all'esterno del pozzetto.

Ferro.

10) Inv. n. 6102 (*tav. XXVII, f-g*). Gruppo di cinque fr. di armilla a più giri, forse rivestita di materiale di natura diversa. Sulla superficie, in più punti, si conservano resti di tessuto mineralizzato (*tav. XXVII, g*).

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*

Non è possibile stabilire con quale dei « braccialetti » in ferro rinvenuti all'interno e all'esterno del pozzetto l'oggetto sia da identificare.

Ambra.

11) Inv. n. 6100/A-E (*tav. XXIV, b-c; fig. 1, d-h*). Gruppo di cinque elementi di rivestimento per fibule, a sez. circolare e fornite di unico foro centrale, entro il quale si sono conservati in alcuni casi brevi tratti dell'arco in verghetta a sez. rettangolare. Diam. max. 0,031.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.*, (b); FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*; D. MASSARO, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 31 sgg., tab. a p. 43, tipo 3.

Il Falchi parla di « due fibule formate da cinque pezzi grossi di ambra »; i frammenti pervenuti al Museo appartengono senz'altro a due diverse fibule. Il Massaro assegna erroneamente al corredo anche elementi con sezione ellittica e corona di sottili fori attorno al foro centrale, MASSARO, *art. cit.*, tab. a p. 43, tipo 3 a.

Pasta vitrea.

12) Inv. n. 6104/A 1-2 (*tav. XXVI, a; fig. 3, a*). Due vaghi di pasta vitrea nera, con inserti gialli. Forma cilindrica, con sez. a rosetta a 6 lobi, e foro longitudinale. Lungh. 0,054.

FALCHI, *art. cit.*, *loc. cit.* (f); FALCHI, *Vetulonia*, *loc. cit.*, *tav. VI, 6*.

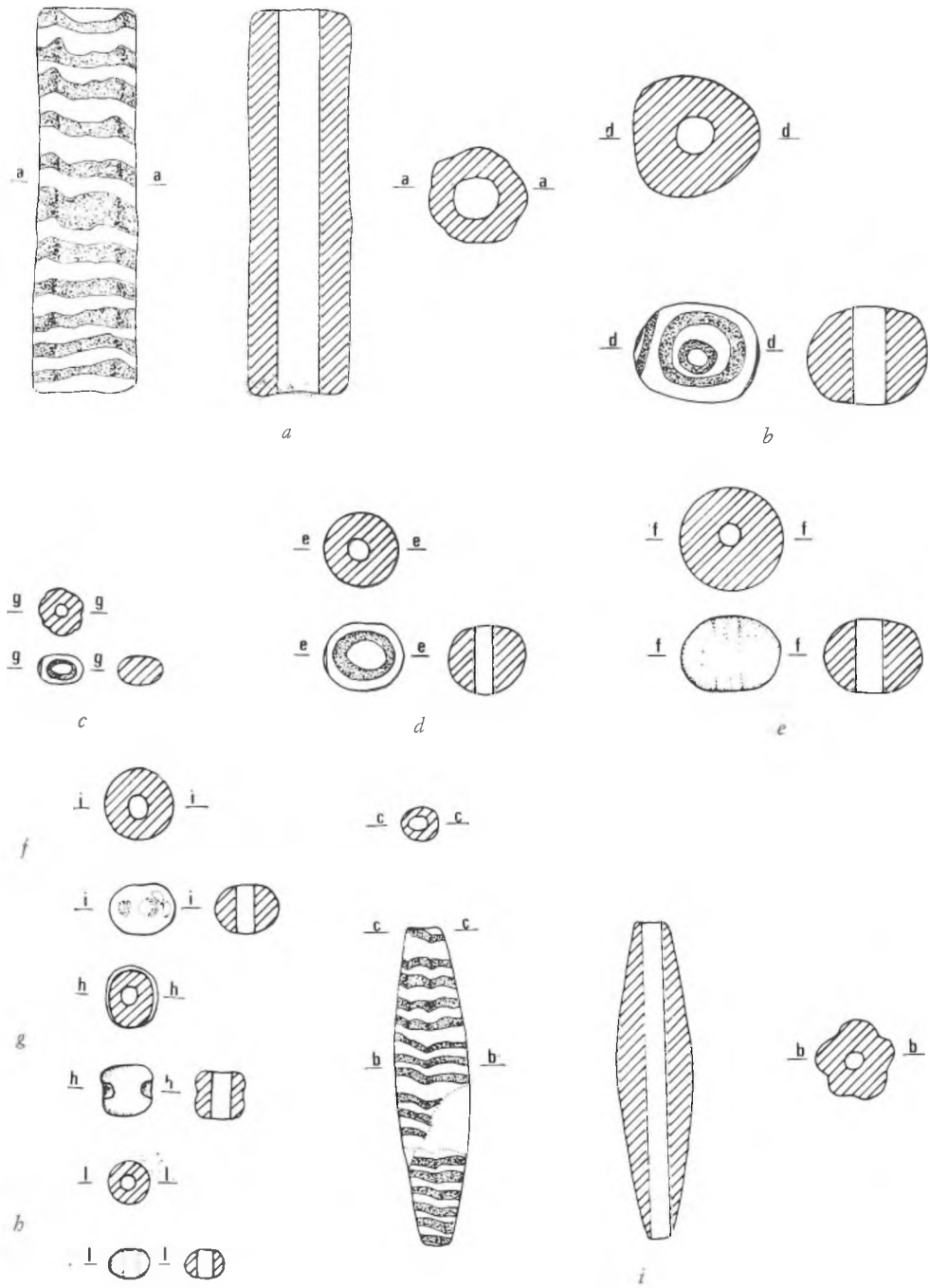


fig. 3 - a) n. 12; b) n. 13; c) n. 15; d) n. 14; e) n. 19; f) n. 18; g) n. 17; h) n. 16;
 i) n. 20 (Sc. 1:1)

13) Inv. n. 6104/B 1-3 (*tav. XXVI, b; fig. 3, b*). Tre vaghi di forma sferoidale compressa, in pasta blu con tre gruppi di cerchielli concentrici disposti simmetricamente. Diam. 0,016.

FALCHI, *art. cit., loc. cit.*, (f); FALCHI, *Vetulonia, loc. cit.*, *tav. VI, 6*.

14) Inv. n. 6104/C 1-10 (*tav. XXVI, c; fig. 3, d*). Dieci vaghi, come i precedenti. Diam. 0,01.

Bibl. come i precedenti.

15) Inv. n. 6104/D 1-8 (*tav. XXVI, d; fig. 3, c*). Otto vaghi, come i precedenti. Diam. 0,007.

Bibl. come i precedenti.

16) Inv. n. 6104/E 1-4 (*tav. XXVI, d; fig. 3, h*). Quattro vaghi di forma sferoidale compressa, di pasta verde-azzurra. Diam. 0,005.

Bibl. come i precedenti.

17) Inv. n. 6104/F (*tav. XXIV, d; fig. 3, g*). Vago di forma sferoidale, in pasta verde-chiaro; al centro del corpo, scanalatura orizzontale, originariamente riempita con pasta di colore biancastro. Diam. 0,008.

Bibl. come i precedenti.

18) Inv. n. 6104/G (*tav. XXIV, d; fig. 3, f*). Vago di pasta nera, con gruppi di punti rossastri sul corpo. Diam. 0,009.

Bibl. come i precedenti.

19) Inv. n. 6104/H (*tav. XXVI, e; fig. 3, e*). Vago di forma sferoidale, di pasta bianco-giallognola, semitrasparente. Diam. 0,013.

Bibl. come i precedenti.

20) Inv. n. 6104/I (*tav. XXVI, f; fig. 3, i*). Vago fusiforme, con sez. a rosetta a cinque lobi, in pasta blu con decorazione piumata in pasta bianca. Lungh. 0,042.

FALCHI, *art. cit., loc. cit.*; FALCHI, *Vetulonia, loc. cit.*, *tav. VI, 5*.

In più (non menzionati dall'Inventario né dalla relazione di scavo):

21) Inv. n. 22476 (*tav. XXIV, d; fig. 1, i*). Elemento di rivestimento di fibula in ambra.

22) Inv. n. 22477/A-B (*tav. XXIV, d; fig. 1, l*). Due vaghi in ambra.

Rispetto all'elenco fornito nelle *Notizie degli Scavi*, dal corredo risultano mancanti: due grosse fibule a sanguisuga, un'armilla « di bronzo sodo », una di lamina accartocciata e due in ferro, una spirulina bronzea, cinque elementi di rivestimento in ambra e, infine, un « grosso scarabeo d'ambra, liscio ». Sicuramente all'interno del pozzetto furono rinvenuti i nn. 1-4, 6, 11-14, 20; certamente all'esterno fu raccolto il n. 5; incerta l'originaria collocazione dei nn. 10, 15-19. Quasi certamente da espungere i nn. 7-9 e 21-22.

L'ossuario di forma slanciata e con peduccio si incontra piuttosto frequentemente nella necropoli vetuloniese, ma presenta in generale decorazione graffita. I non numerosi corredi con ossuari lisci pervenuti al museo fiorentino sono da riferire comunque a una fase alquanto

più antica rispetto a quella cui sembra appartenere la tomba VII (2).

Scarsamente significativi per un miglior inquadramento cronologico sono d'altronde i dati desumibili dalle altre necropoli: a Veio ossuari privi di decorazione, di forma talora molto simile a quella dell'esemplare vetuloniese, sono caratteristici della I fase finale o II iniziale (3).

A Tarquinia il tipo non è frequente: i rari esempi sono riferibili ai periodi I C o II A (4); a Caere sembrano disporsi entro tutto l'arco dell'VIII (5); infine a Vulci è attestato un esemplare, assai simile per taluni aspetti al nostro, da un contesto del tardo VIII, sul quale ritorneremo (6).

La presenza esclusiva delle fibule a sanguisuga consente di inquadrare immediatamente il corredo della tomba VII nella seconda delle facies arcaiche dell'Etruria (7). A Vetulonia, esemplari con arco rivestito da segmenti d'ambra di grandi dimensioni non dovevano essere frequenti; se ne conoscono solo alcuni, ma nella variante più recente del tipo, cioè con corona di fori per l'inserzione di fili bronzei, da tombe attribuibili alla fine VIII-inizi VII secolo a.C. (8).

(2) Poggio alle Birbe, pozzetto n. 2, scavo 1889: ossuario (LEVI, *CVA*, p. 21, tav. 10, 18) associato con ciotola di bronzo (G. CAMPOREALE, in *St. Etr.* XXII, 1964, p. 15 sg.) e fibule con staffa breve ed arco semplice o attorto a fune.

Poggio alla Guardia, pozzetto n. 28, scavo 1889: ossuario (LEVI, *CVA*, tav. 10, 2) associato a ciotola decorata a lamelle di stagno.

Tomba d'incerta identificazione, forse Poggio alla Guardia, pozzetto n. 12, scavo 1890: ossuario (LEVI, *CVA*, tav. 8, 16) associato a una fibula a staffa breve ed arco rivestito d'ambra e altra fr. ad arco lievemente ingrossato e decorato a incisione.

(3) J. CLOSE-BROOKS, in *NS* 1965, tabella dei tipi a p. 57, fig. 5, tipo 12; per una diversa valutazione sull'attribuzione dei tipi alle fasi, cfr. B. D'AGOSTINO, in *Dial. Arch.* III, 1969, p. 55 e R. PERONI, *ibidem*, p. 58.

(4) Ad es. la tomba Selciatello Sopra 170, attribuita da Hencken al Vill. I C, ma forse già del per. II A, per la presenza di un fuso del tipo Veio 26; ved. HENCKEN, *Tarquinia*, fig. 94, i.

(5) I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, in *Acta Sueciae* XXXII, 1972; cfr. gli esemplari dalle tombe n. 213 (p. 53), n. 273 (p. 72) datati al 2°-3° quarto, n. 299 (p. 82), n. 323 (p. 84) datati al 3° quarto, n. 294 (p. 165), n. 196 (p. 233) datati alla fine dell'VIII sec. a.C.

(6) E. HALL DOHAN, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 84 sgg. (tomba n. 66).

(7) Sulle facies arcaiche dell'Etruria, vedere M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *Mon. Ant. Lincei* XXXVI, 1937, col. 156 sgg.; IDEM, in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 85 sgg.; *Ibidem*, XXVIII, 1960, p. 1 sgg.; H. MUELLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin I, 1959; J. CLOSE-BROOKS, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 323 sgg. In particolare sulle fibule a sanguisuga, vedere H. HENCKEN, in *AJA* LXII, 1958, p. 270 sgg.; W. IOHANNOWSKI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 685; B. D'AGOSTINO, *ibidem*, p. 671; R. PERONI, in *BPI*, LXXV, 1966, p. 175 sgg.; B. D'AGOSTINO, in *Mél.* LXXXII, 1970, p. 575 sgg.

(8) Ad es., Circolo di Bes, FALCHI, *Vetulonia*, p. 86 sg., tav. VI, 28, della fine

Come *terminus ante quem* del tipo con unico foro centrale può essere utilizzato, tra i corredi conservati al Museo di Firenze, quello di una tomba a fossa con bronzi e ceramica d'impasto buccheroides riferibile ad una seconda fase finale o terza iniziale (9), contenente tra l'altro appunto due

dell'VIII sec.; Circolo del monile d'argento, *ibidem*, tav. VII, 7, datato al primo quarto del VII sec. da I. STRØM, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 181 sg.

(9) « Buca del 16 aprile 1897 », I. FALCHI, in *NS* 1898, p. 106 sg. Tra gli oggetti più significativi del corredo: impasto buccheroides, 1) anforetta (?) molto framm., con solcature sulla spalla e decorazione a incavo marginata di puntini impressi sul ventre, raffigurante svastiche alternate a motivi forse antropoidi, da confrontare con la decorazione del piede della coppa dalla tomba Capua 697 (per. II C), cfr. W. JOHANNOWSKI, in *Dial. Arch.* III, 1969, p. 217, fig. 5 a, e Calatia n. 31 (per. III A), cfr. *ibidem*, p. 218, fig. 8 a; 2) coppa molto framm., con labbro arcuato e distinto, vasca a profilo molto convesso, anse impostate obliquamente (fig. 4), simile ad al-

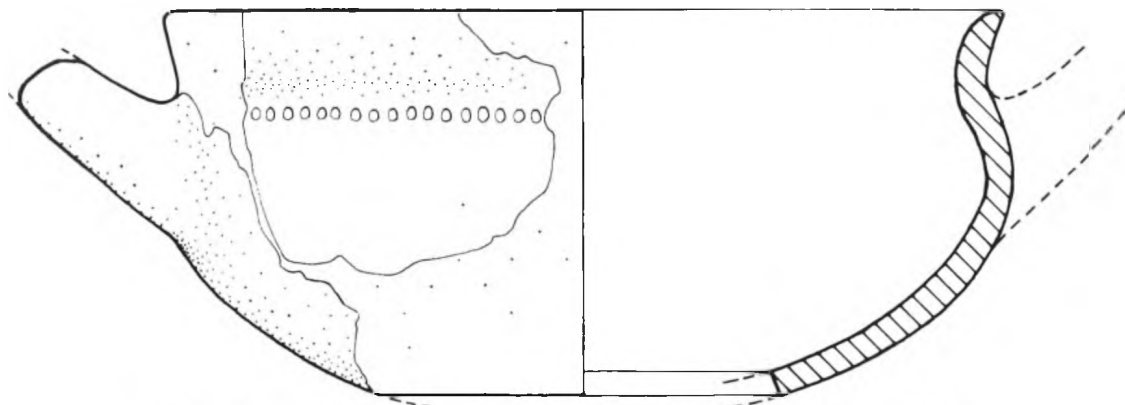


fig. 4 - Coppa d'impasto buccheroides dalla « Buca del 16 aprile 1897 » (Sc. 1:1)

cune imitazioni di coppe « cicladiche », ved. ad es. l'esemplare (con labbro però molto alto) dalla tomba FF 14-15 di Veio (*NS*, 1965, p. 108, fig. 36 h) e quelli dalla tomba GG 16-17 (*NS*, 1963, fig. 76 b-d); vedere anche gli *skyphoi* d'impasto dalle tombe Capua 282 (*Dial. Arch.* I, 1967, fig. 15 in alto a d.; *Dial. Arch.* III, 1969, p. 218) e Calatia 30 (*Ibidem*, p. 218, fig. 9) del per. II C. Una variante del tipo deve essere considerata anche la coppa con decorazione dipinta dalla fossa di Castelvecchio, in un contesto riferibile agli inizi del VII sec. a.C.; cfr. G. CAMPOREALE, in *NS* 1966, p. 43, n. 187, fig. 37 b e p. 50 sg. (sulla cronologia in particolare del gruppo D, vedere ora G. COLONNA, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 569 e nota 12; d'altronde anche il Camporeale è oggi dell'avviso di rialzare decisamente la cronologia inizialmente proposta, cfr. C. CURRI, *ibidem*, p. 490, nota 17). 3) Piccola ciotola fr. decorata a triangoli e trattini obliqui impressi a falsa cordicella, confrontabile con esemplari tarquiniesi (ad es. il pezzo dalla tomba « 8 marzo 1883 », *MONT.*, II, 2, tav. 282, n. 12). Tra i bronzi, due armille a più giri con estremità a spirali del tipo noto a Veio nel per. II B (ad es. tombe II 9-10, *NS*, 1965, fig. 103 r, e EE 7-8, *NS* 1967, fig. 25, 6-7) e

piccoli segmenti d'ambra pertinenti a fibule del tipo recenziere. Questo tipo di fibula si incontra, a Veio, già nella fase finale del periodo II B (10), il che conferma la cronologia proposta per il complesso vetuloniese.

Per la forma circolare dei segmenti, il confronto più puntuale per il n. 11 sembra con il tipo 31 di Veio (con staffa breve), caratteristico della fase II A, ma largamente persistente anche in II B iniziale. Come confronti strettissimi cito gli esemplari della tomba veiente HH 11-12, ricca di elementi protoorientalizzanti e attribuita alla fase II B 2 (11), e quelli della tomba tarquiniese, Impiccato 57, attribuita al per. II B (12).

Più complesso l'inquadramento della fibula a sanguisuga n. 4: la forma dell'arco, molto rigonfia e massiccia, sembrerebbe indicare uno stadio evolutivo piuttosto avanzato del tipo; ma sia a Veio che a Tarquinia esso risulta già diffuso in per. II A e frequentissimo in II B (13). Nella stessa Vetulonia, due fibule a sanguisuga rigonfia erano associate, secondo il Falchi, con un'urna a capanna (14).

Per quanto riguarda la decorazione a fasci di spire strettamente accostate marginati da punti, essa trova i suoi precedenti tecnici e formali in fibule ad arco ingrossato, con un'ampia area di diffusione (15), e in fibule già a sanguisuga, ma con arco molto snello e allungato (16).

Tale sintassi decorativa sembra rarissima a Veio su fibule a sanguisuga con arco rigonfio, mentre appare piuttosto frequente nei centri dell'Etruria tirrenica. Forse il fenomeno trova la sua spiegazione nella

una fibuletta identica al nostro n. 9; vi sono inoltre un manico di coltello in osso e parecchi scarabei e vaghi d'ambra.

(10) CLOSE-BROOKS, *art. cit.*, loc. cit., tipo 63.

(11) *Ibidem*, p. 123 sgg., fig. 53 *jj, kk*.

(12) HENCKEN, *Tarquinia*, p. 179, fig. 163, *o-p*.

(13) Per Veio, ved. CLOSE-BROOKS, *art. cit.*, loc. cit., tipo 19 (II A) e *ibidem*, tipo 38 (II B; solo per la forma).

Per Tarquinia, HENCKEN, *Tarquinia*, p. 152, fig. 142, *b* (Imp. 76); p. 130, fig. 117, *c* (S.S. 27); p. 250, fig. 232, *c* (S.S. 155); p. 167, fig. 154, *c* (S.S. 137).

(14) FALCHI, *Vetulonia*, tav. IV, 21 e p. 57; cfr. anche R. PERONI, in *BPI*, XXV, 1966, p. 175.

(15) Il tipo è presente anche ad Ardea, cfr. PERONI, *art. cit.*, fig. I, 1 e a Roma, cfr. H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962, tav. 33, 22 e, in particolare, 13.

(16) HENCKEN, *Tarquinia*, fig. 132, *d* (S.S. 169); *ibidem*, fig. 232, *d* (S.S. 155).

Assai frequente a Vetulonia; oltre a numerosi esemplari sporadici dal Poggio alla Guardia, è presente nella tomba VIII del I circolo (I. FALCHI, in *NS* 1887, p. 517, *b*), databile attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. per la presenza di un ossuario decorato, molte fibulette a staffa breve e una ad arco foliato. Il tipo ha lunga durata: lo si ritrova associato con materiali già orientalizzanti (morsi di cavallo a piastra rettangolare) nella « buca del 5 aprile 1897 » (FALCHI, in *NS* 1898, p. 101).

evoluzione della tecnica decorativa, nel modo come ha recentemente dimostrato il Peroni, cioè nella tendenza a decorare soltanto la parte superiore dell'arco, processo che diviene sensibile e caratteristico nella fase recente dell'età del ferro; ma in taluni centri etruschi, come rileva giustamente lo stesso Peroni, la precedente tradizione artigianale, legata ad una particolare tecnica, persiste largamente, anche nel periodo caratterizzato dai nuovi tipi (17). Così, mentre a Veio tale decorazione è esemplificata solo da pochi casi di fibule ad arco ingrossato (18), a Tarquinia, particolarmente nel per. II A, si delinea uno sviluppo apparentemente parallelo a quello di Vetulonia, con relativa omogeneità di tipi (19).

Esemplari molto simili a quelli della tomba VII provengono da Vulci, Polledrara, tomba a pozzo n. 66, associati con fibule a staffa simmetrica o già allungata, inquadrati nell'epoca della tarquiniese Tomba del Guerriero dalla Dohan (20). Ancora a Vulci sono noti alcuni esemplari sporadici (21) e un altro, con staffa lievemente allungata, arco di forma piuttosto snella e sottili zone a spina inserite tra i fasci di linee, proviene dalla tomba « A » del Mandrione di Cavalupo, con materiale della fine dell'VIII (22).

Una redazione più recente del tipo sembra rappresentata dall'esemplare di un'altra tomba della Polledrara (23), confrontabile con quello vetuloniese, analogamente privo della marginatura di punti impressi, dalla fossa di Castelvecchio (24). A Vetulonia si conosce infine un secondo esemplare perfettamente identico a quello della tomba VII, tra il

(17) PERONI, *art. cit.*, p. 181. A Veio è noto un solo esemplare di dimensioni modeste, dalla tomba X 2-3, associato con fibule ad arco ingrossato, *NS* 1970, p. 199, fig. 11, 6.

(18) Ad es., tomba DD 17, della fase media del periodo II A, cfr. *NS* 1963, fig. 61, *j-i*.

(19) Dalla tomba XIII del medesimo circolo vetuloniese (FALCHI, *art. cit.*, p. 518) in associazione con ossuario ad olla biansata su piede decorato da meandro a scaletta inciso, ciotola, punta di lancia e rasoi, provengono due fibule a sanguisuga con questo tipo di decorazione: una, con arco molto rialzato e staffa probabilmente allungata (ma lacunosa), ha un preciso corrispondente nella tomba S.S. 140 (HENCKEN, *Tarquinia*, p. 138, fig. 128 *a*; per. II A), mentre l'altra, con arco molto rigonfio e staffa breve e simmetrica, trova uno stringente confronto nella tomba Imp. 76 (*Ibidem*, p. 152, fig. 142 *b*). Nel per. II B, a Tarquinia se ne conosce una variante di piccole dimensioni, *ibidem*, p. 161, fig. 149, *b* (S.S. 93).

(20) HALL-DOHAN, *op. cit.*, p. 84 sg., n. 17-18 e p. 108.

(21) M. T. FALCONI AMORELLI, *La Collezione Massimo*, Roma 1968, n. 66-67 (ved. anche n. 65, con arco più sottile).

(22) EADEM, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 184.

(23) MONT., II, 2, tav. 258, I.

(24) CAMPOREALE, *art. cit.*, p. 39, n. 107, fig. 25 *a*.

materiale rinvenuto all'esterno della tomba III, associato, anche in questo caso, con una fibula del tipo n. 3 (25). In conclusione, mi pare che, se in generale le fibule vetuloniesi trovano i loro migliori confronti in Tarquinia, negli esemplari citati del per. II A, quelle della tomba VII e della tomba III tradiscano una lieve recenziarietà nell'aggiunta dei motivi decorativi sussidiari alla base dell'arco (il largo zigzag, che sembra una peculiarità dei due esemplari vetuloniesi, e la fascia a spina, che ricompare invece nel più tardo pezzo vulcente).

Il n. 3, la cui pertinenza al corredo, come si è visto, è piuttosto problematica, sembra caratteristico, per la forma completamente sviluppata dell'arco rigonfio e per la staffa larga e simmetrica, della seconda fase matura.

Il tipo della decorazione è quello dominante sulle fibule a sanguisuga; a Veio, esemplari strettamente confrontabili sono nella tomba FF 14-15 (26), attribuita al per. II B iniziale, assai simili per forma, dimensioni e decorazione, ma privi dello zigzag orizzontale alla base dell'arco (che si incontra d'altronde nell'esemplare contemporaneo, di piccole dimensioni, della tomba AA 12 A) (27), e nella tomba LL 12-13, del per. II B 2 (28); a Tarquinia, nella tomba S.S. 137 (29) e, ma solo per la forma, nella tomba S.S. 155 (30).

A Narce, dal complesso 18 B provengono esemplari identici in un'as-

(25) FALCHI, *art. cit.*, p. 515. All'esterno del pozzetto, entro il quale era un'urna a capanna di tipo tardo, databile attorno alla metà dell'VIII (la tazza con ansa a protome zoomorfa che vi fu rinvenuta all'interno è assolutamente identica all'esemplare HENCKEN, *Tarquinia*, fig. 171, e, da un contesto certo non anteriore al terzo quarto del secolo. Cfr. FALCHI, *Vetulonia*, tav. VI, 13), furono rinvenuti i seguenti oggetti: due armille in bronzo ed una in ferro; un « paalstab » decorato; due fibule a sanguisuga (simili ai nostri nn. 3-4), decorate su tutto l'arco. Insieme si è di recente rinvenuta una fibula molto frammentata in ferro, con arco serpeggiante, barretta trasversale cilindrica sul gomito e staffa lunga, da confrontare con gli esemplari di Veio dalle tombe EE-FF 4 (*NS* 1967, fig. 90, 40), EE 5 A-B (*Ibidem*, fig. 86), BB 10 (*Ibidem*, p. 107, fig. 14, 5), BB 13 (*NS* 1965, fig. 17); la pertinenza dell'oggetto all'interno o all'esterno del pozzetto permane, non essendovene menzione nella relazione di scavo, assolutamente incerta. All'esterno fu rinvenuta anche una spada in ferro, entro un fodero di « tipo Pontecagnano », che la Peroni data « nella fase recente della prima età del ferro », cfr. V. BIANCO PERONI, *Die Schwerter in Italien, Prähistorische Bronze-funde*, Abt. IV, I, München 1970, p. 129, n. 360.

(26) *NS* 1965, p. 106 sgg., fig. 37 r.

(27) *Ibidem*, p. 72, fig. 13 j.

(28) *NS* 1963, p. 241 sgg., fig. 112, s; cfr. *NS* 1965, p. 56, fig. 4; per una datazione all'ultimo quarto del secolo, ved. STRØM, *op. cit.*, p. 148.

(29) HENCKEN, *Tarquinia*, p. 167, fig. 154 c.

(30) *Ibidem*, fig. 232, a-c.

sociazione piuttosto tarda ma inquadrabile nella fase della Tomba del Guerriero (31); a Cerveteri il tipo compare nella necropoli del Sorbo nelle tombe 443, 445, 45, con una cronologia alla fine dell'VIII-inizi VII, proposta dalla Pohl, forse eccessivamente bassa (32); il tipo si ritrova anche a Vetralla, con dimensioni un poco minori, in contesto databile forse al terzo quarto del secolo (33).

A Vetulonia ne esiste un esemplare perfettamente identico nel pozzetto n. 91 del Poggio alla Guardia, associato con una brocchetta a becco, di un tipo noto in associazione con ossuari decorati e fibule ad arco semplice e staffa breve (34).

Il complesso vetuloniese più tardo in cui il tipo è rappresentato, con esemplari di dimensioni minori e privi di zigzag orizzontali, è quello del Circolo del Tridente, dove è però associato con fibule di tipo nettamente recenziore, inquadrabili nell'ultimo quarto dell'VIII (35).

Per le fibule n. 7-9, la cui pertinenza al corredo è assai dubbia, i confronti non sono molti; a Veio è noto un esemplare simile ai nn. 7-8, ma privo di puntini sui listelli e di zigzag, dalla t. GG 13, cronologicamente posteriore alla tomba GG HH 13 (assegnata alla fase II B 1), che essa taglia (36); simili, ma solo per la tecnica, gli esemplari sporadici da Vulci (37). Un esemplare identico al n. 9 è presente nella già citata « buca del 16 aprile », dell'ultimo quarto dell'VIII (38).

L'armilla in ferro (n. 10) è oggetto piuttosto frequente in corredi della seconda fase avanzata: a Vetulonia ne conosco una frammentaria associata con altra in bronzo, fornita di un rivestimento spiraliforme della

(31) HALL DOHAN, *op. cit.*, p. 11 sgg., n. 10-11, tav. IV, 2.

(32) POHL, *op. cit.*, p. 206, fig. 183; p. 208, fig. 184; p. 208, fig. 185. Sulla cronologia del tipo, vedere in particolare a p. 300.

(33) L. ROSSI DANIELLI, in *NS* 1914, p. 336 (tomba XVI). Ved. anche l'esemplare da Roma, Esquilino, t. 10, associato con vaghi di pasta vitrea blu, MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung, cit.*, tav. 25, A.

(34) Tomba a pozzetto n. 91 del Poggio alla Guardia; scavo Falchi 1886. Firenze, *Mus. Arch.*, inv. n. 6252.

(35) I. FALCHI, in *NS* 1908, p. 432, fig. 15; A^oBERG, *op. cit.*, fig. 275.

Il materiale dalla fossa principale del circolo può essere confrontato sulla base della tipologia delle fibule e dei vasi laminati con quello della tomba « 8 marzo 1883 », datata più di recente alla fine dell'VIII sec. da L. RICCI PORTOGHESI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 309 sgg. Il singolare attingitoio d'impasto (*NS, cit.*, fig. 17, 2) si ritrova identico in metallo nella tomba Benacci-Caprara 39, inquadrata alla fine dell'VIII secolo da MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, I, p. 88. Cfr. G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p. 36 sgg.

(36) *NS* 1965, p. 118, fig. 43, a.

(37) FALCONI AMORELLI, *La Collezione Massimo, cit.*, n. 69-70.

(38) Cfr. nota 9.

stessa sostanza che ricopre la nostra, dalla tomba III (39); un frammento è associato con materiale pressappoco contemporaneo nella tomba n. 19 del Poggio alla Guardia (40); un esemplare in bronzo e ferro è anche nella tomba XI (41). A Vulci, un esemplare in ferro con rivestimento a nastro di bronzo compare nella citata tomba 66 (42).

Anche per la spirulina bronzea (n. 6) i confronti sono piuttosto numerosi: oltre a molti esemplari sporadici, citerò un esemplare identico, associato a un manico di coltello analogo a quello della «buca del 16 aprile» (43); l'esemplare da Vulci, Polledrara (44); uno forse simile dalla tomba S.S. 93 di Tarquinia, del per. II B (45); un altro da Veio, dalla tomba BB 10, con ossuario biancato privo di decorazione e fibula ad arco serpeggiante in ferro, forse del II A maturo (46).

I numerosi vaghi di collana in pasta vitrea decorata con inserti (nn. 12-20) trovano un'amplissima serie di confronti particolarmente in tombe della seconda facies, sebbene taluni esemplari si incontrino anche più tardi e sembrino in generale avere lunga durata (47). L'elemento più interessante del gruppo è il vago fusiforme con sezione a rosetta (n. 20), per il quale i termini di confronto, non eccessivamente numerosi, sono però più significativi e anche assai estesi nello spazio: due esemplari, di dimensioni un poco maggiori, associati con fibule a sanguisuga, provengono dalla tomba 30 di S. Marzano sul Sarno, inquadrabile in un momento parallelo alla fase II B 2 di Veio (48); nella stessa Veio se ne conoscono esempi analoghi, ma con estremità generalmente sagomate, dalle tombe GG 13 (posteriore a II B 1) (49), II JJ 8-9 (II B 1 tardo?) (50), BB 8-9 (51), Z 11-12 (52); infine uno è noto anche a Tarquinia nella tomba S.S. 27 del per. II A (53).

(39) FALCHI, *Vetulonia*, tav. VI, 10.

(40) Firenze, Mus. Arch., inv. n. 5920; I. FALCHI, in *NS* 1885, p. 120.

(41) FALCHI, *Vetulonia*, p. 83, c.

(42) HALL DOHAN, *op. cit.*, p. 84, n. 18, tav. XLVI.

(43) Firenze, Mus. Arch., inv. n. 8114.

(44) MONT., II, 2, tav. 258, 6.

(45) HENCKEN, *Tarquinia*, p. 161, fig. 149.

(46) *NS* 1967, p. 107, fig. 14, 4.

(47) Per *Vetulonia*, vedere l'elenco in CAMPOREALE, *I commerci, cit.*, p. 101, tav. XXXV, 1-2.

(48) B. D'AGOSTINO, in *Mél.* LXXXII, 1970, p. 575 sgg., figg. II, 3-4.

(49) *NS* 1965, p. 118, fig. 43, c.

(50) *Ibidem*, p. 203, fig. 107, k 4.

(51) *NS* 1967, p. 105 sg., fig. 9, 11.

(52) *Ibidem*, p. 217, n. 21, 1; fig. 75.

(53) HENCKEN, *Tarquinia*, p. 128, fig. 117, k.

In conclusione, in base ai confronti addotti, mi pare che il corredo sia inquadrabile nella fase recente della prima età del ferro, in un momento corrispondente alla fase II B di Veio e Tarquinia; la presenza dell'ossuario di forma ancora tipica e delle fibule n. 4 e 11 indica un momento non eccessivamente tardo all'interno di questa fase.

L'abbondanza di elementi di importazione, rappresentati, a parte ovviamente la coppa, dai vaghi di pasta vitrea e dallo scarabeo di ambra, permettono uno stretto accostamento del corredo in questione con quelli di una serie di tombe dell'Etruria meridionale; basterà citare alcuni esempi: a Veio le tt. FF 14-15, GG 13, HH 14, BB 8-9 (54) e in particolare HH 11-12, della fase II B, con un corredo caratterizzato da numerosi elementi protoorientalizzanti, che ritroviamo in un gruppo di pozzetti del Poggio alla Guardia, apparentemente coevi o posteriori di poco alla tomba VII (55). A Tarquinia, le tt. S.S. 140, S.S. 137 e, in particolare, S.S. 93 (56).

Il complesso 18 B di Narce deve ritenersi un poco più recente (57), mentre pressoché contemporanea sembra la tomba vulcente n. 66 e poco più tarde quelle della Polledrara e del Mandrione (58).

Deve essere infine ricordato un ultimo complesso vetuloniese, in quanto presenta molti caratteri comuni con quello in esame, del quale è anch'esso forse più recente (59). Oltre a otto fibule a sanguisuga, una delle quali molto simile alla nostra n. 3, vi ritroviamo l'armilla in ferro e la spirale in bronzo, nonché un gran numero di vaghi di collana, tra cui esemplari identici ai nn. 12-15, 19; vi compaiono inoltre due vaghi conformati ad anatrella, che si ritrovano identici a Tarquinia, in un complesso di fase II B (60) e a Veio nella tomba II 7-8, associati con materiale

(54) NS 1965, p. 106 sgg.; pp. 118 sgg.; pp. 138 sgg.; NS 1967, pp. 105 sgg..

(55) NS 1965, p. 123 sgg. e figg. 50-58. Le grosse fibule a segmenti d'ambra sono quasi identiche a quelle della tomba VII; le due fibule a sanguisuga con decorazione solo dorsale trovano stretti confronti con quelle della tomba 19 (cfr. nota 40); i pendenti d'ambra e in particolare gli scarabei (fig. 52, dd 1-7) si ritrovano nella tomba VII, nella n. 19 e nella 18 (NS 1885, p. 408: « ripostiglio straniero »); i vaghi ovoidi d'argento compaiono nel « ripostiglio della straniera », FALCHI, *Vetulonia*, p. 70, b, datata alla fine dell'VIII sec. da STRØM, *op. cit.* p. 180.

(56) Cfr. HENCKEN, *Tarquinia*, p. 138 sg.; p. 167 sg.; p. 161 sg.

(57) Cfr. nota 31.

(58) Cfr. note 20, 22-23.

(59) Tomba n. 19 (cfr. a nota 40). NALDI VINATTIERI, *art. cit.*, p. 343 sg., fig. 13, basandosi sulla tipologia delle fibule, propone una cronologia al terzo quarto del secolo.

(60) Tomba S.S. 93; HENCKEN, *Tarquinia*, p. 161 sgg., fig. 149 e.

caratteristico del per. II B 3 finale (61); per quest'ultimo complesso si deve accogliere una datazione intorno al 730-720, datazione che coincide con quella della tomba tarquiniese e appare verosimile anche per quella di Vetulonia.

La tomba VII, che per taluni caratteri appare lievemente più antica, dovrà in definitiva datarsi tra il terzo e l'inizio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., cioè approssimativamente nel periodo 750-720.

* * *

La coppa bronzea (n. 2) presenta, all'interno della vasca, una decorazione sbalzata e rifinita a cesello, ordinata in registri separati da trecce (*tavv.* XXV, XXVIII, XXIX). Immediatamente sotto l'orlo corre un fregio basso di 29 animali gradienti a sinistra: il corpo snello e nervoso, la coda brevissima, le zampe sottili, le grandi orecchie appuntite, il collo esile e proteso sul quale si imposta la piccola testa in cui risalta l'occhio enorme e vivacissimo, e infine le accentuate minori dimensioni rispetto agli animali del fregio centrale, sembrano caratterizzare l'animale come una antilope; potremmo anche pensare, data la presenza del cervo nella fascia centrale, alla femmina di questa specie, ipotizzando una certa unità nel contenuto delle diverse zone figurate (62).

La muscolatura della spalla e della coscia, plasticamente sensibile, è evidenziata con nette incisioni arcuate; numerosi, anche se sommari, i dettagli interni: colonna vertebrale e costole sono rese con brevi trattini obliqui (*tav.* XXIX, a). Le dimensioni e i contorni stessi degli animali differiscono anche notevolmente da un esemplare all'altro, ma ciò, come ha giustamente rilevato la Zancani a proposito della coppa da Francavilla, dipende dalla diversa inclinazione con cui veniva battuta la matrice e, soprattutto, dalla rifinitura a punzone che aveva lo scopo di evidenziare maggiormente le figure (63).

La seconda zona, di larghezza pressoché identica alla precedente, è

(61) *NS* 1967, fig. 102-103, n. 8.

(62) L'ipotesi è formulata da P. ZANCANI MONTUORO, in *Atti e Memorie Soc. Magna Grecia* 1972, p. 21.

(63) *Ibidem*, p. 18. Sull'argomento e, più in generale, sulle caratteristiche tecniche della lavorazione, vedere E. FORMIGLI, *ibidem*, p. 34 sgg. Per la zona più esterna è possibile individuare una peculiarità della lavorazione: nello sbalzare le figure, l'artigiano procede in senso antiorario; giunto a chiudere il cerchio, per un inesatto calcolo delle distanze, gli resta però a disposizione uno spazio insufficiente a contenere una figura intera, per cui il 29° animale risulta incompleto (cfr. fig. 2, l'animale indicato dalla freccia).

priva di decorazione, mentre la terza, assai più ampia, presenta, ripetuto 8 volte, un gruppo di due animali: un cervo, gradiente a sin., tende il muso verso un grande fiore di papiro, impostato verticalmente su uno stelo breve e robusto, il cui unico dettaglio è costituito dalla sottile linea arcuata parallela all'orlo superiore del calice; dietro di lui un possente felino avanza con passo felpato.

Il cervo (*tav. XXVIII, a*) ripete, nell'atteggiamento e nell'impostazione generale, l'aspetto degli animali della fascia esterna, ma è assai più massiccio e imponente; due lunghe corna divergenti ornano la testa di foggia triangolare, in cui il grande occhio è l'unico dettaglio rilevabile; le ramificazioni delle corna sono curiosamente rese con due serie di sottili incisioni virgolate, disposte simmetricamente ai lati del ramo principale; alla base delle corna, sulla nuca, è visibile anche una delle orecchie, dalla caratteristica forma triangolare. I dettagli interni non sono rilevabili, tranne l'ampia curva della spalla e della coscia e taluni trattini verticali nella parte posteriore del dorso; accurata è la rappresentazione delle zampe e degli zoccoli.

Più problematica l'identificazione del felino (*tavv. XXVIII, b; XXIX, c-d*): se il collo veramente possente e il muso dal profilo squadrato sembrano attributi specifici del leone, il corpo snello, le proporzioni piuttosto minute del cranio, la coda spessa e tesa rigidamente, e in particolare il mantello maculato indicano indubbiamente che qui si è voluto raffigurare un leopardo. Le macchie del pelame, rese con minute punzonature circolari, si distribuiscono fittamente su tutto il corpo, tranne il muso, nettamente separato dal collo mediante una doppia linea arcuata.

Dei dettagli interni si colgono con particolare evidenza l'occhio circolare disegnato in posizione centrale e la probabile schematica indicazione delle fauci (*tav. XXIX, d*), oltre alla consueta trattazione della muscolatura della spalla.

Se una certa varietà negli schemi decorativi era ancora rilevabile nelle raffigurazioni della zona principale, puramente ornamentale è invece la sequenza dei gruppi nell'ultimo fregio conservato, limitato anch'esso, verso l'interno, dalla solita treccia, di cui si conservano alcuni elementi; malgrado la forte lacunosità, la ricostruzione di almeno un largo tratto della decorazione deve considerarsi sicura: si succedono, senza soluzione di continuità, gruppi costituiti da due falchi di profilo e affrontati, con le ali interne (quelle verso il fondo del rilievo) tese in avanti a inquadrare, dall'alto, un fiore stilizzato; le code dei falchi di due gruppi successivi si sovrappongono parzialmente e lo spazio triangolare, formato dalle linee del dorso degli uccelli, è riempito da un secondo fiore su breve stelo, esistente, all'interno del calice, due petali arcuati e divergenti (*tav. XXIX, b*).

La forma del recipiente, la tecnica, la sintassi e lo stile della decorazione inquadrano immediatamente la coppa della tomba VII nell'ambito di quella metallurgia fenicia che, già nella seconda metà del IX, e più nell'VIII secolo a.C., diffuse i suoi prodotti nel bacino del Mediterraneo e che ci è particolarmente nota dal cospicuo gruppo di coppe rinvenute da Layard a Nimrud (64).

Il repertorio figurativo trova riscontro su coppe e avori: la cerva (o antilope) della zona esterna, pur avendo probabilmente i suoi lontani prototipi nelle rappresentazioni egiziane di caccia nel deserto (65), ha possibilità di più stretto confronto con due note coppe del gruppo « C » distinto da Poulsen (66); meno puntuale appare il richiamo al cervide (daina?) della coppa di Francavilla, che può essere considerato, per la più accentuata inclinazione del collo e della testa, una variante del tipo (67).

Data la notevole infedeltà dei disegni del Layard, non è possibile dire se nella coppa C 1, dove tre file di cervidi molto simili, ma non identici apparentemente, occupano le tre fasce più esterne, compaia anche la rappresentazione del cervo maschio; infatti il caratteristico rendimento delle corna rilevato nell'esemplare vetuloniese potrebbe essere stato facilmente frainteso e le corna riprodotte come lunghe orecchie.

D'altronde la figura del cervo pascente trova confronti abbastanza precisi, se si considera la differenza di materiale e di tecnica che comportano anche una diversa soluzione di certi problemi formali, con le numerose placchette d'avorio provenienti dalla stessa Nimrud, da Arslan Tash, Assur ecc. (68). Particolarmente significativo, per l'identificazione

(64) Vedere da ultimo ZANCANI MONTUORO, *art. cit.*, in particolare p. 9 sg. e p. 27 sg.; W. CULICAN, in *Syria* XLVII, 1970, p. 66 sgg.; R. D. BARNETT, in *Eretz Israel* VIII, 1967, p. 1 sgg. (sulle iscrizioni). La questione è riassunta da STRØM, *op. cit.*, p. 116 sg.

(65) J. VANDIER, *Archéologie Égyptienne* IV, Paris 1964, tavv. XXXVI, XXXIX-XL.

(66) F. POULSEN, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin 1912, p. 8 e p. 16 (C 1, C 2 = LAYARD, II, tavv. LXI a, LXIV).

(67) ZANCANI MONTUORO, *art. cit.*, p. 19, tav. A e tav. VIII.

(68) L'animale, in genere di profilo a sin., presenta negli avori inversione del movimento delle gambe rispetto al nostro e testa più inclinata. Cfr. C. DECAMPS-DE MERTZENFELD, *Inventaire commenté des Ivoires phoeniciens*, Paris 1954, p. 153, tav. CXIV, 1041 (da Nimrud), tav. CXX, 1060 (da Assur); R. D. BARNETT, in *JHS* LXVIII, 1948, p. 4 sgg., tav. II (da Arslan Tash); M. E. L. MALLOWAN, *Nimrud and its Remains*, London 1966, II, fig. 435, 439 (Fort Salmanesher). Il cervo compare anche a Creta (BARNETT, *art. cit.*, fig. 1), Samaria (DECAMPS DE MERTZENFELD, *op. cit.*, tav. XIII, 135), Tell Halaf (*Ibidem*, tav. XCVIII, 935). Sul cervo in Oriente e in Grecia, vedere F. CANCELI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII secolo a.C.*, Roma 1970, p. 90.

dell'ambiente figurativo in cui l'iconografia degli animali della nostra coppa può essersi costituita, è l'esemplare da Assur, in cui il cervo è raffigurato pascente tra fiori di papiro, nella stessa situazione dunque che più schematicamente è presente nella coppa; come giustamente osserva il Frankfort, « the incongruity of this setting is in keeping with phoenician usage » (69).

Per quanto non molto frequente, la rappresentazione del leopardo ha precedenti sia in Egitto che in Oriente (70); di particolare interesse iconografico sono le protomi eburnee da El Jisr, dove il profilo squadrato del muso, interrotto nella parte anteriore dalla lieve sporgenza delle narici, e la linea di contorno delle guance e del mascellare, separati dal collo mediante un doppio arco, costituiscono elementi di un confronto abbastanza soddisfacente (71). Ma l'animale compare anche su un'altra delle coppe del gruppo « C » di Nimrud (72): vi ritroviamo la caratteristica coda, le fitte punzonature semicircolari sul mantello e la testa risparmiata; diverso è l'atteggiamento, qui colto nel momento dell'attacco con la peculiarità della testa rovesciata (73).

Più complessa mi pare la genesi del motivo più interno: animali o esseri semiumani alati in posizione araldica ai lati di un fiore di loto, sul quale talora è seduto un fanciullo, sono assai frequenti nel repertorio formale degli avori fenici (74): tuttavia la figura del falco di profilo, che tende una sola ala mentre l'altra rimane aderente al corpo, è motivo iconograficamente non attestato e la sensibile disorganicità della figura dovrà forse essere imputata alla personale inventiva dell'artigiano (75). In

(69) H. FRANKFORT, *Art and Architecture of Ancient Orient*, 1958, p. 193.

(70) In Egitto: W. STEVENSON SMITH, *The Art and Architecture of Ancient Egypt*, 1958, tav. 150, *b* (dalla tomba di Tutankhamon); W. KELLY SIMPSON, in *AJA* LXIII, 1959, p. 29 sgg., tav. 10, fig. 3 (da Zaqaziq).

Nell'arte orientale: FRANKFORT, *op. cit.*, fig. 46, p. 114 (vaso da Maikop); *ibidem*, fig. 69, p. 151 (lamina da Tiro); *Catalogo Mostra Arte Iranica*, Milano 1956, tav. XIV, 57 (vaso troncoconico dalla Collez. Mme. D. Weill).

(71) DECAMPS DE MERTZENFELD, *op. cit.*, tav. CXXXV, 1239-41; gli oggetti provengono, assieme ad altre placchette incise con figg. di cavalli, leoni, sfingi, falchi, fiori di loto, ecc., da una necropoli del Medio Bronzo a 14 km. a sud-est di Jaffa, cfr. *ibidem*, p. 60.

(72) POULSEN, *op. cit.*, p. 17 (« C 6 » = LAYARD, II, tav. LX).

(73) PERROT-CHIPIEZ II, fig. 407.

(74) Cfr. ad es. FRANKFORT, *op. cit.*, tav. 168, *a-b*; *ibidem*, fig. 97 (coppa bronzea dalla tomba Barberini). Sul problema dei vari miti egiziani connessi con queste raffigurazioni, vedere *ibidem*, p. 193.

(75) Il falco compare su numerose coppe « fenicie », in volo, con un'ala tesa in avanti e l'altra in basso (cfr. ad es. FRANKFORT, *op. cit.*, tav. 173, *b*), o appollaiato

Egitto, la rappresentazione di uccelli appollaiati raffigurati secondo questa convenzione grafica si incontra esclusivamente nelle rappresentazioni di caccia sul Nilo (76); ed è proprio in questo ambiente che troviamo un parallelo estremamente puntuale allo schema tettonico che sta alla base del gruppo della coppa: nelle scene di caccia all'ippopotamo, che decorano le pareti della mastaba di Mereruka, compare, sullo sfondo uniformemente ritmato dai fusti di papiro strettamente accostati, un gruppo di due uccelli acquatici affrontati ai lati di un fiore e inquadrati da due analoghi elementi floreali (77); la rappresentazione, così nettamente isolata dal resto della scena, mi pare conformarsi a un ben preciso schema compositivo, al quale dovrà forse farsi risalire, malgrado la grande distanza cronologica che separa le due rappresentazioni, anche il gruppo della coppa in esame.

Gli elementi vegetali della nostra coppa, che appaiono tra loro figurativamente differenziati, sono elementi comunissimi sugli avori e sui bronzi fenici: basti citare per il papiro la forma estremamente simile di quelli che compaiono sulla coppa dall'Acropoli di Atene e su una da Nimrud (78), mentre il fiore stilizzato della fascia più interna trova confronti in numerose placchette eburnee (79).

In definitiva, se taluni elementi di confronto con avori della seconda metà dell'VIII secolo rimandano in generale all'ambiente di alto eclettismo figurativo fenicio, stretti rapporti stilistici e formali sono evidenziabili con il gruppo di coppe caratterizzato da quello che Poulsen chiamava « Sonderstil »: perfettamente identica è, in particolare, la trattazione dei dettagli interni del corpo degli animali, con il caratteristico motivo a spina formato dalla combinazione delle incisioni delle costole e delle vertebre. Anche la soluzione, adottata nella nostra coppa, di rendere le ramificazioni delle corna mediante sottili trattini paralleli corrisponde perfettamente alla peculiare maniera con cui sono rappresentate le nodosità delle corna dello stambecco in un altro esemplare di quel gruppo (80).

In particolare, mi sembra che l'esemplare di Vetulonia possa essere

con le ali aderenti al corpo (cfr. la coppa fr. dall'acropoli ateniese, in *BCH* XVI, 1892, p. 247 sg., fig. 19), o in gruppi araldici (cfr. ad es. *FRANKFORT, op. cit.*, fig. 97).

(76) *VANDIER, op. cit.*, fig. 426. Tuttavia l'ala rappresentata è sempre quella più prossima allo spettatore.

(77) *Ibidem*, tav. XXXIV, fig. 434.

(78) *BCH* 1892, fig. 19; *FRANKFORT, op. cit.*, tav. 171 (*LAYARD*, II, tav. LXIII).

(79) Ad es. *ibidem*, tav. 168, *b* (da Arslan Tash) e tav. 170, *a* (da Nimrud).

(80) Mediante piccoli cerchielli disposti anteriormente alle corna; il Poulsen insiste giustamente sulla netta distinzione tra questo e lo stile delle coppe di più schietta ascendenza egiziana; *POULSEN, op. cit.*, p. 17, fig. 10.

inquadrato, per la sintassi decorativa, tra la coppa « C 6 », per la maggiore importanza annessa alla fascia centrale, più ampia, con composizione più variata e vivace, con l'inserzione di semplici motivi vegetali che pausano la rappresentazione (arbusti stilizzati in « C 6 », fiori di papiro nella nostra); e la « C 1 », per la spiccata tendenza alla uniforme larghezza dei fregi e alla meccanica alternanza di fasce vuote e decorate, per la composizione irrigidita nella monotona iterazione di un unico tipo di animale o di un unico gruppo per ogni fascia, elementi che mi sembra denotino anche un gradino stilistico più tardo.

Sulla cronologia e il centro (o più verisimilmente i centri) di produzione di questo materiale, le opinioni, come è noto, non sono concordi, e il problema potrà forse essere avviato a soluzione solo quando siano finalmente pubblicate in maniera completa le coppe conservate al British Museum (81).

Mi sembra tuttavia opportuno ribadire il confronto istituito dal Frankfort tra la coppa « C 1 » e la coppa dall'Alfeo, ora ad Atene, per la singolare quadripartizione del campo figurato mediante l'inserzione di figure egittizzanti e per l'identità del motivo del medaglione centrale; l'autore evidenzia taluni caratteri e motivi di origine siriana, ma giunge ad ipotizzare un possibile centro di produzione in Cipro (82); non mi pare tuttavia si possa concordare appieno con questa tesi, dal momento che la cessazione dell'esportazione delle coppe tipo Nimrud in Grecia alla fine dell'VIII secolo (83) può essere connessa con la interruzione dell'attività delle fabbriche continentali, conseguente forse alla conquista assira della costa siriana-fenicia, mentre le officine cipriote continuano a produrre, rimanendo anzi da questo momento arbitre uniche del mercato d'esportazione.

La nostra coppa si inserisce dunque appieno in quella prima corrente di traffico commerciale che dall'Asia anteriore investe, a cominciare dalla metà dell'VIII, il bacino occidentale del Mediterraneo, dai centri indigeni dell'Italia meridionale alle colonie greche della zona tirrenica e giunge, forse per il tramite delle colonie euboiche, a interessare profondamente anche l'Etruria, dove compaiono precocemente vaghi di collana in pasta vitrea e scarabei egiziani o egittizzanti, e più tardi statuette e scarabei in fayence, avori e bronzi di manifattura orientale.

(81) Per lo stato della questione e la bibliografia, cfr. STRØM; *op. cit.*, p. 116.

(82) FRANKFORT, *op. cit.*, p. 199. La coppa dall'Alfeo conserva un'iscrizione aramaica, cfr. STRØM, *op. cit.*, p. 118.

(83) *Ibidem*, p. 119.

Che anche la rotta seguita dai prodotti pervenuti a Vetulonia, forse in conseguenza della fioritura del distretto minerario del Massetano (84), passasse per la Campania, è dimostrato non solo dal sigillo del « Lyre Plaier Group » ma, come è ben noto, dalla presenza a Cuma del calderone con « attaches » bronzee a protome taurina, di probabile provenienza urartea come forse quelli, pur tipologicamente diversi, del « Circolo dei Lebeti » (85); d'altro canto, una mediazione greca per tali oggetti risulta alquanto problematica per la ben nota assenza di ceramica dipinta a Vetulonia (86). Se non si vuole ipotizzare un diretto apporto orientale, può forse essere presa in considerazione una mediazione dei centri costieri dell'Etruria meridionale, in particolare di Tarquinia, dati gli stretti rapporti commerciali che sembrano collegare le due città nel corso dell'VIII, evidenziati dalla relativa abbondanza di oggetti che si incontrano nei due centri e che in generale sono da riferire a fabbrica tarquiniese (87).

Comunque vada risolta la questione, qui importa aver sottolineato la presenza, in un contesto villanoviano ancora di notevole antichità, di un prodotto orientale che, per il suo carattere di oggetto di lusso, con-

(84) Sulla questione, ved. G. CAMPOREALE, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 26, nota 75.

(85) Sul sigillo, CAMPOREALE, in *NS*, *cit.*, p. 41, n. 166, fig. 30, c; IDEM, *I commerci*, *cit.*, p. 100, tav. XXXIV, 8; J. BOARDMAN-G. BUCHNER, in *Jdl.* LXXXI, 1966, p. 26, n. 43 bis; da ultimo, D. RIDGWAY, in *Dial. Arch.* III, 1969, p. 28 sg.

Sui lebeti vetuloniesi, ved. CAMPOREALE, *I commerci*, *cit.*, p. 14 sgg.; cfr. inoltre M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 323 sg., che riassume la questione anche alla luce dell'iscrizione cuneiforme da Falerii. Ved. ora l'importante contributo di F.-W. VON HASE, *Zum Fragment eines orientalischen Bronzeflugels aus Vetulonia*, in *RM* LXXIX, 1972, p. 155 sgg.

(86) Cfr. M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 124. La questione non subisce sostanziali variazioni dalla presenza delle due probabili imitazioni di coppe « cicladiche ».

(87) Ai casi esaminati da CAMPOREALE, in *St. Etr.*, *cit.*, p. 3 sgg., si aggiungano, come prova ulteriore degli intensi contatti tra Tarquinia e l'ambiente settentrionale nel corso dell'VIII sec., la tazza già menzionata dalla tomba III (cfr. nota 25) e l'atingitoio globulare dalle tombe VI (LEVI, *CVA*, p. 15, tav. 7, 16) e X (FALCHI, in *NS* 1887, p. 518) del circolo. Per quest'ultimo tipo, cfr. POHL, *op. cit.*, p. 166; al confronto menzionato dall'autrice, si aggiungano, oltre ai due citati sopra, l'altro esemplare vetuloniese FALCHI, *Vetulonia*, p. 59, tav. IV, 20 (Poggio alle Birbe, tomba a pozzetto), e quello tarquiniese HENCKEN, *Tarquinia*, p. 221, fig. 197, b; in base alle associazioni, la cronologia deve essere fissata al più tardi entro la prima metà dell'VIII sec. a.C. Cfr. inoltre l'esemplare da Veio (decorato a stralucido?), in *NS* 1970, p. 210, fig. 18, 3 (tomba BB 6-7 B).

tribuisce a evidenziare la floridezza crescente del centro etrusco e costituisce una significativa premessa alla straordinaria fioritura dell'Orientalizzante Antico di Vetulonia (*).

ADRIANO MAGGIANI

(*) L'a. ringrazia il Soprintendente dott. Guglielmo Maetzke che gli ha consentito la pubblicazione del materiale, il dott. F. Nicosia e tutto il personale del Laboratorio di Restauro e del Gabinetto fotografico della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria, che hanno curato con la consueta perizia il restauro e la riproduzione degli oggetti. I disegni a *fig. 2* sono dell'autore e debbono ritenersi largamente indicativi.



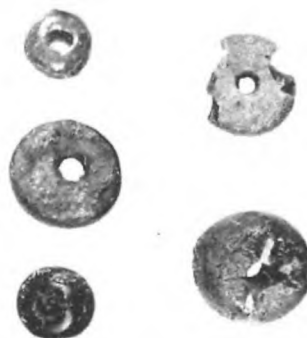
a



b

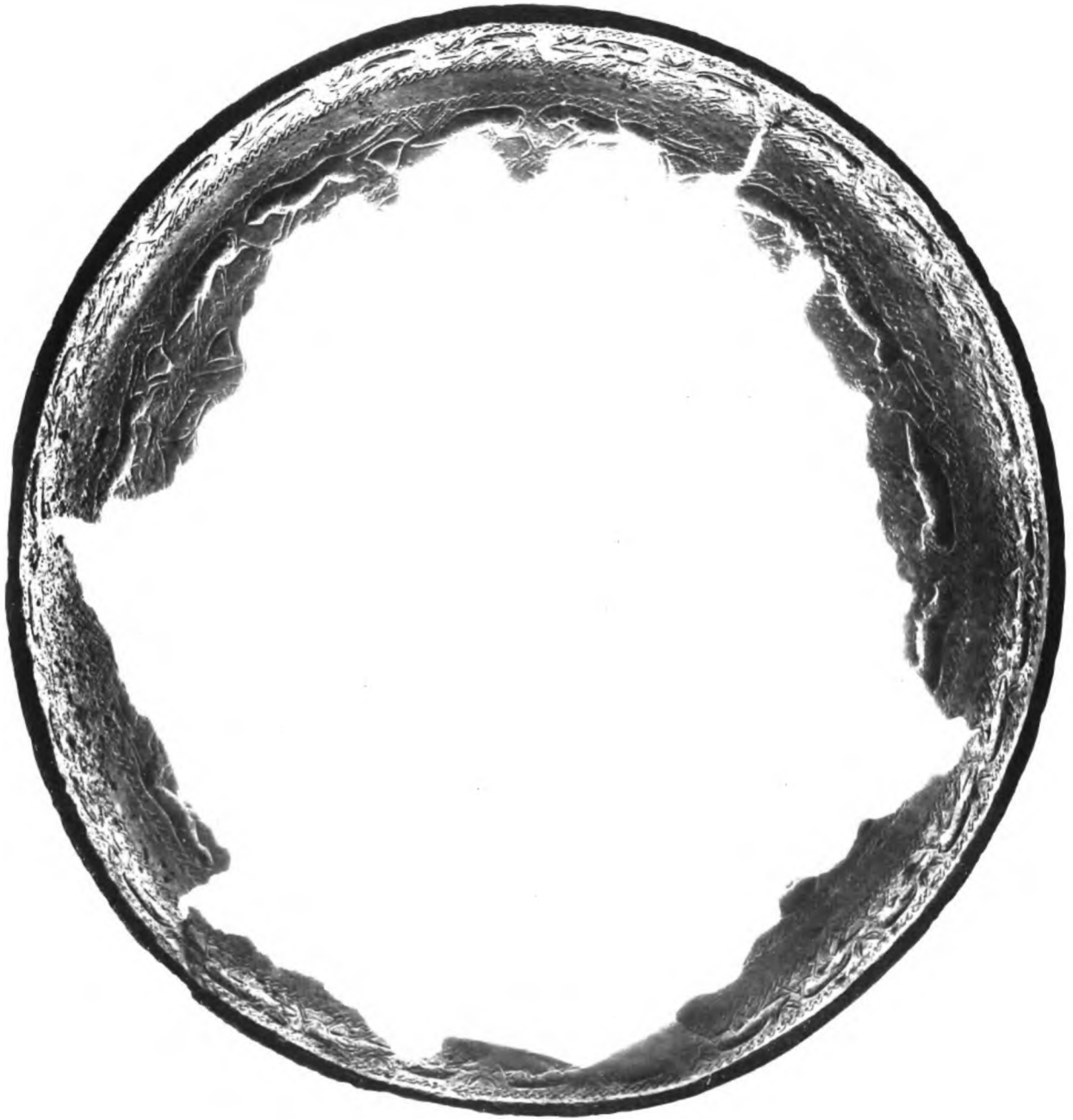


c

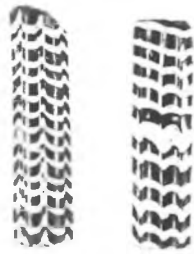


d

Firenze, Museo Archeologico. Corredo della tomba VII (I° Circolo di pietre interrotte) di Vetulonia.



Firenze, Museo Archeologico. Coppa di bronzo, dalla tomba VII di Vetulonia.



a



b



c



d



e



f

Firenze, Museo Archeologico. Corredo della tomba VII di Vetulonia.



a



b



c



d



e

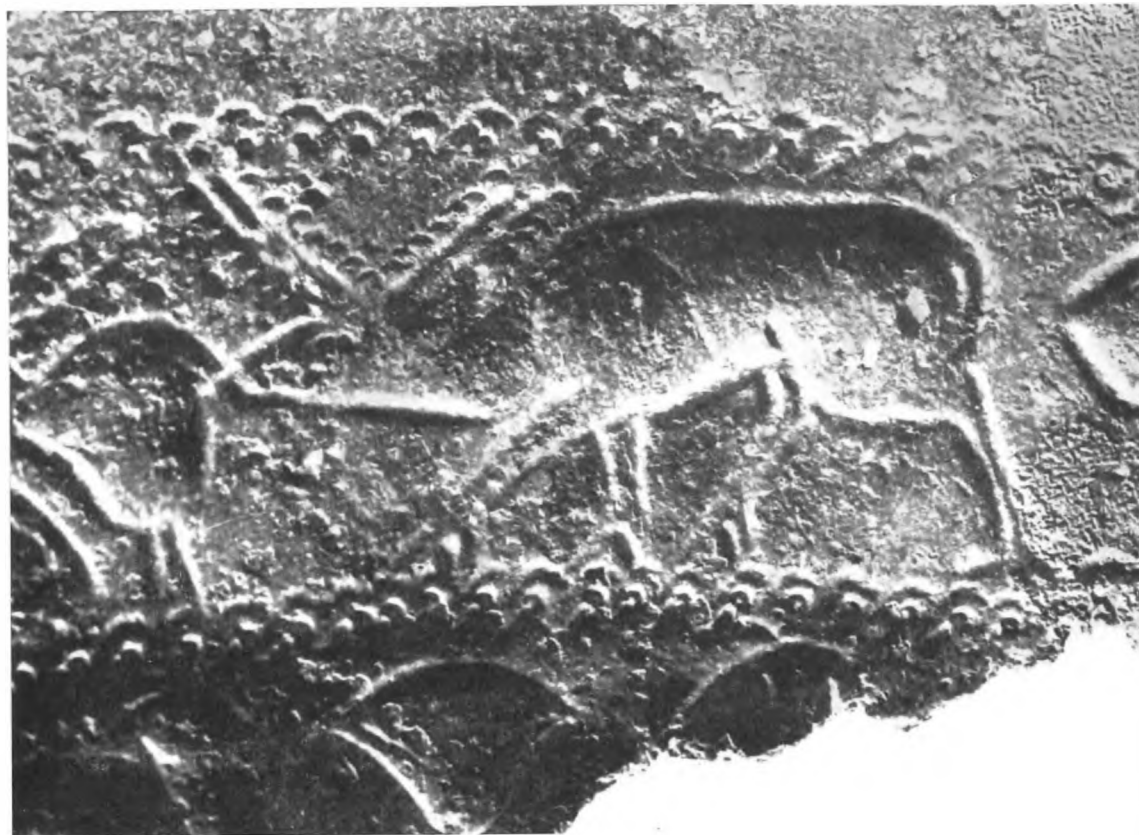


f

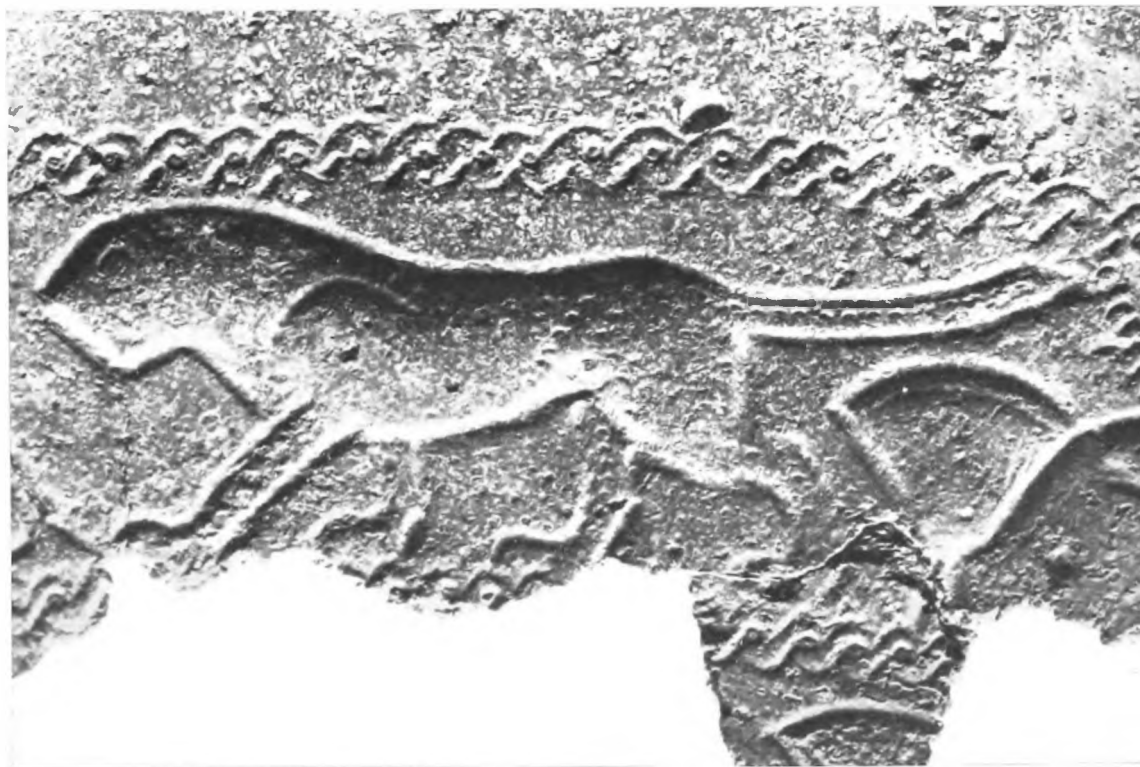


g

Firenze, Museo Archeologico. Corredo della tomba VII di Vetulonia.



a

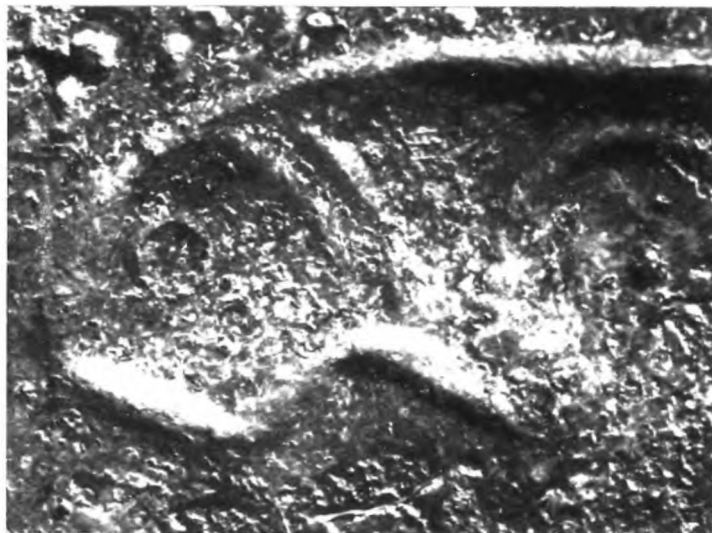


b

Firenze, Museo Archeologico. Dettagli della decorazione della zona centrale della coppa in bronzo da Vetulonia.



a



c



b



d

Firenze, Museo Archeologico. Dettagli della decorazione della coppa di bronzo da Vetulonia.